I piatti volanti non sono una novità

HITLER CONOSCEVA il segreto dei dischi

In una riunione tenuta nell'anno 1942 lo Stato Maggiore nazista discusse a lungo sulla probabilità d'impiego di questa nuova arma aerea

20-4-1950

Quello dei dischi volanti non è affatto un mistero. A farlo sembrare tale, è stata la fantasia eccitata di coloro i quali sostengono d'aver visto gli sfavillanti bolidi passare a pochi metri dalle loro teste, d'averli perfino toccati e d'aver addirittura estratto — dai rottami di qualcuno di essi — corpi di marziani alti cinquanta centimetri e con il cranio fatto a fungo. E che non sia un mistero imprescrutabile ma una realtà — in fondo abbastanza semplice — che non oltrepassa i limiti delle possibilità umane, lo sta a dimostrare questa inchiesta. Se tra le rovine del Reichstag, a Berlino, potessero riecheggiare le voci stentoree dei gerarchi nazisti che ivi si riunirono la sera del 22 novembre 1942, se ne avrebbe poi la migliore conferma. Qualcuno dei presenti a quella riunione non è rimasto — comunque — sotto le simboliche macerie del parlamento tedesco, e se trovarlo è stato come cercare un ago in un fienile, le sue rivelazioni sono talmente interessanti da non far rimpiangere davvero il lavoro compiuto. Anche se tutto il mondo ne parla soltanto oggi, la verità è che i dischi volanti — come del resto la bomba atomica — costituiscono una pagina della storia segreta dell'ultima guerra.


Il gen. Gouderian

1

22 novembre 1942: a Berlino pioveva. Quando la macchina di Hitler — alle 21 precise — varcò i cancelli del Reichstag, l'ufficiale delle S.S. che quella sera comandava la guardia al palazzo, si chinò verso un piccolo microfono situato sul tavolo del suo ufficio, premette un bottone e poi scandì lentamente: — Achtung, der Fuhrer!

Da un altoparlante costruito a forma di croce uncinata e sistemato in mezzo ad alcuni gagliardetti del partito nazista, le tre parole risuonarono nel salone delle riunioni, dove già da una mezz'ora ministri e gerarchi stavano aspettando: — Attenzione, il Fuhrer! — Goering, Ribbentrop, Keitel e Bormann si precipitarono incontro al dittatore ma Hitler rispose appena al loro saluto: era accigliatissimo. Girava e rigirava tra le mani i bottoni della giacca e questo particolare — per chi lo conosceva bene — fu un indice eloquente del suo nervosismo. Egli, d'altra parte, non aveva tutti i torti a sentirsi agitato. Fallita la manovra a tenaglia sul Medio Oriente con il disastro di El Alamein e con l'esaurimento dell'offensiva nel Caucaso, la situazione militare si presentava dovunque poco lieta per i tedeschi. Le carte in tavola erano completamente cambiate e, se si voleva riguadagnare terreno, bisognava puntare su un elemento che avesse potuto cogliere alla sprovvista gli alleati.

Nè il « fattore sorpresa » era da ricercarsi — come al tempo della guerra lampo — in una nuova tecnica bellica o in qualcosa del genere. Inglesi, americani e russi avevano ormai raggiunto un tale grado d'efficienza, da non poter essere più imbrigliati sul terreno tattico o strategico. Era necessario escogitare qualcosa di nuovo in senso assoluto, qualcosa che non potesse rientrare neppure lentamente nelle previsioni degli alleati e che quindi, non solo avesse il pregio di coglierli senza alcuna difesa, ma che li facesse restare in simili condizioni per un lasso di tempo utile a vincere la guerra. Così almeno era orientato Hitler, allorchè incominciò a parlare.

— Questa riunione straordinaria è stata indetta — precisò egli tra l'attenzione generale — per decidere quali debbano essere le contromisure da prendere. Io vengo direttamente dal fronte e vi posso assicurare che il soldato tedesco è deciso a non farsi piegare dalla sfortuna. Noi ora abbiamo il dovere di non rendere inutile questa sua volontà di vittoria. Vi ho convocati, perciò, come già sapete, perchè ognuno di voi esponga le sue idee e suggerisca una soluzione: poi vedremo, tutti insieme, qual'è la migliore. Certo ci sovrasta un compito di enorme responsabilità, da cui forse dipende l'avvenire del nostro popolo, ma io sono sicuro che questo non vi turba. Quando usciremo da questa sala, noi dobbiamo sapere cosa dire a coloro che attendono, nelle case e nelle trincee, il segnale della riscossa nazionalsocialista.

Se prima erano stati solo pochi ad accorgersi del malumore di Hitler, il fatto che egli fosse seriamente preoccupato non sfuggì questa volta a nessuno. Quando era in vena, il fuhrer parlava per ore intere, abbandonandosi volentieri ad escandescenze oratorie che finivano per metterlo quasi in uno stato di euforia. Ora invece, s'era limitato ad avviare semplicemente la discussione. La riunione al Reichstag si presentava piena d'incognite.

Sedutosi Hitler, il primo a chiedere la parola fu Goering. Il grasso maresciallo dell'aria aveva creduto bene di mettersi, per l'occasione, una ennesima divisa nuova fiammante. Sapeva di avere un certo ascendente sul dittatore e non si faceva scrupolo, talvolta, di iniziare i suoi discorsi rivolgendosi direttamente a lui in tono polemico.

— La soluzione che voi mi chiedete in questo momento — cominciò infatti dondolandosi un poco sulla persona — io già ve l'ho suggerita altre volte, fuhrer. Basta ripensare agli ultimi avvenimenti e considerarne le cause per rendersi conto della sua necessità. Il ribasso delle nostre azioni si è verificato proprio nel periodo in cui abbiamo incominciato a perdere la supremazia del cielo. Ricordatevi che furono i nostri « stukas » a decimare la cavalleria polacca, a troncare le vie di comunicazioni belghe ed olandesi e a rendere così impossibile l'afflusso delle truppe nemiche, a gettare lo scompiglio dietro la « Maginot ». Rammentatevi che fu la nostra aviazione a spianare la strada ai carri armati di von Brauchitsch e a non far dormire gli inglesi. Mentre i nostri avversari fabbricano adesso aerei in serie, noi ne abbiamo rallentato la produzione. Non venitemi a dire che siamo stati costretti a

questo, per armare di più il nostro esercito. Oggi le divisioni non contano nulla se non vi sono aeroplani addetti a facilitarne i compiti. La vittoria in terra è subordinata a quella che s'ottiene in aria ed è appunto per questo elementare principio della guerra moderna, che io propongo di potenziare al massimo l'aviazione tedesca. Ho già pronto un bilancio — e a questo punto Goering agitò una voluminosa cartella — che non attende altro se non d'essere approvato.

Quest'ultima frase scatenò la reazione di Himmler, in continuo dissidio con il grasso maresciallo, il quale più d'una volta aveva cercato di convincere Hitler a limitare l'autonomia delle Schutzstaffeln.

— Tu non puoi presentare bilanci senza prima averne discusso con la commissione interministeriale — sbraitò il capo delle S.S. togliendosi di scatto gli occhiali. — Non puoi fare questo appunto perchè sei, contemporaneamente, maresciallo dell'aria e presidente per l'economia di guerra. Se tieni a mantenere tante cariche, cerca almeno di ricordare che questa sera sei stato invitato dal nostro fuhrer in qualità di comandante dell'aviazione e basta.

Sembrò quasi che il nervosismo di Hitler si fosse comunicato anche agli altri, creando un'atmosfera satura di elettricità. Goering si preparava a rispondere per le rime, quando un gesto reciso del dittatore nazista lo costrinse a sedersi e ad acquietarsi come uno scolaretto.

— Himmler ha ragione — sentenziò seccamente il fuhrer. — Se fosse stato per te avremmo avuto migliaia di aerei, ma neanche una baionetta. Il momento è grave e noi non possiamo permetterci il lusso di utilizzare con poca accortezza le nostre riserve industriali. Bisogna pensare che esse non sono soltanto soggette all'azione aerea nemica, ma che potrebbero anche, con la perdita di altri territori, diminuire ulteriormente. E' necessario perciò sfruttarle non solo sotto l'aspetto della quantità, ma soprattutto sotto quello della qualità.

— Proprio così, fuhrer — interloquì il grande ammiraglio Raeder. — Il grave della faccenda non è tanto nella superiore capacità di produzione che i nostri nemici vanno sviluppando, quanto nelle innovazioni da loro apportate ad ogni strumento di guerra. Esaminate per esempio, vi prego, i nuovi sistemi della lotta sottomarina di cui io sono direttamente responsabile. I nostri sommergibili annientavano prima tutti i convogli inglesi che s'azzardavano a varcare l'Atlantico: non c'era scorta che potesse costituire per loro un ostacolo serio. Guardate ora, invece. L'impiego del «radar» permette alle navi nemiche la localizzazione esatta di ogni nostra unità subacquea che s'azzardi ad avvicinarsi: per cui l'attacco a un convoglio si risolve spesso, non solo in un inutile spreco di mezzi e di energie umane, ma in un autentico suicidio. A mio parere, la situazione è oggi tale da costringerci a rivoluzionare proprio il nostro sistema di guerra. Noi potremmo, come ha proposto il maresciallo Goering, anche potenziare al massimo l'aviazione tedesca ed affidare ad essa tutte le nostre speranze. Lo potremmo benissimo fare, ma forse finiremmo col trovarci a non poter poi fabbricare tante bombe per quanti aerei costruiti. E questo è un rischio che non si può correre. Confesso di non avere ancora un'idea del tutto chiara in proposito, ma la soluzione del problema è per me, appunto in questa formula: sfruttare le nostre riserve industriali non solo sotto l'aspetto della quantità, ma soprattutto sotto quello della qualità.

Raeder, come serietà e intelligenza, era molto più considerato di Goering. Lo dimostrò il fatto che, mentre il discorso del pachidermico maresciallo aveva sollevato una specie di tumulto, le parole del grande ammiraglio furono seguite da un silenzio generale: segno evidente che i convenuti stavano meditando sul loro significato.

Anche Hitler non replicò. Si limitò a fare un cenno d'assenso con la testa e poi, volgendosi a Ribbentrop, domandò quale fosse la sua opinione. Da buon diplomatico, il Ministro degli Esteri tedesco, considerato che la proposta di Goering non era stata troppo bene accolta dal fuhrer e dalla maggior parte dell'assemblea, non esitò a schierarsi dalla parte dei più forti.

— Non capisco come Goering possa riporre tanta fiducia nei suoi aerei — osservò con malignità. — Va bene che i miracoli accadono più facilmente in cielo che non in terra, ma i piloti della «Lutwaffe» non sono poi altrettanti angeli.

Ci volle tutta l'abilità di Keitel e di Funk per non far esplodere in contumelie l'irascibile maresciallo dell'Aria. A dargli soddisfazione, questa volta, fu però proprio Hitler. Al dittatore, in genere, non piacevano le battute di spirito ed il falso umorismo di Ribbentrop lo mandò — in quel momento — addirittura in bestia.

— Qui si sta decidendo il destino del popolo tedesco — urlò con gli occhi fuori dalle orbite. — Non tollero perciò divagazioni di qualsiasi genere né, tanto meno, ironie così stupide.

Alle due e mezzo del mattino, dopo una breve pausa avvenuta verso la mezzanotte, la seduta al Reichstag continuava ancora. Il solo Bormann, segretario del partito, aveva appoggiato la proposta di Goering: ma anche il suo atteggiamento, come quello di diversi altri, era stato motivato più da quistioni di carattere personale che da una vera e profonda convinzione. Tra lui ed Himmler non c'era mai stata troppa simpatia, ed il fatto che il capo delle S.S. si fosse scagliato contro il maresciallo, lo aveva spinto automaticamente dalla parte di questo ultimo.

Keitel aveva parlato per mezz'ora, Doenitz solo per pochi minuti in quanto s'era associato in pieno alle dichiarazioni di Raeder, Goebbels aveva chiesto la parola per ben quattro volte ma — in sostanza — non aveva detto nulla di concreto. Alle tre precise incominciò a parlare il generale Gouderian che, in quel periodo, ricopriva pure la carica di ispettore centrale per le armi e le munizioni. Hitler si rigirò un poco nella poltrona, come per prepararsi ad ascoltarlo meglio. Né l'attesa doveva andare delusa: proprio Gouderian — infatti — fu in un certo senso l'anonimo che dette alla Germania la forza di non capitolare fino al 1945 e che quella sera — al Reichstag — prodigò alle alte gerarchie naziste una formidabile iniezione di fiducia.

— Mi sono riservato di parlare alla fine — prese a dire il generale — per vedere quanti altri fossero orientati verso quella soluzione che io ritengo sia l'unica da scegliere. Visto che quasi tutti propendono per un nuovo sistema di guerra, tale da inutilizzare quello nemico e da assicurarci la supremazia in ogni campo, personalmente vi posso garantire che noi abbiamo la possibilità di ottenere questo.

— Abbiamo questa grande possibilità — egli continuò — per merito dei nostri scienziati e dei nostri specialisti. A loro deve perciò andare la riconoscenza vostra e della nazione. Io, quale tecnico, non sono che un semplice portavoce. Un nuovo sistema di guerra è indubbiamente l'ideale, ma esso resta condizionato all'impiego delle nuove armi: senza di esse, ogni progetto è inattuabile. Ora, la grande notizia che io vi porto, è questa: il genio tedesco ha inventato appunto nuovi e terribili ordigni che non aspettano altro se non d'essere fabbricati e utilizzati. Otto, complessivamente: due tipi di siluri volanti, apparecchi a reazione, antiradar, lancia-razzi, elettro-immobilizzatori, bombe atomiche e dischi volanti.

(continua)

RENATO MORETTI

SENSAZIONALI RIVELAZIONI AD UN GIORNALE DI RIO DE JANEIRO

Inventato il disco volante nei laboratori della X Armata di Hitler da un tedesco ora detenuto in Brasile?

1952 8/1

NOSTRO SERVIZIO

RIO DE JANEIRO, 1

«Io ho inventato il disco volante nel 1939 nei laboratori di ricerche scientifiche del servizio della X. armata tedesca, dove ho effettuato i miei primi esperimenti». Questa sensazionale dichiarazione è stata fatta oggi al giornale «*Ultima Hora*» dal tedesco di origine slava Niels Christiansen, *alias Josef Starzicsny*, che da dieci anni sta scontando una condanna a trenta anni di reclusione presso il penitenziario di Rio De Janeiro.

Il Christiansen, che venne arrestato in questa città nel 1942 per spionaggio, ha aggiunto che era sua intenzione utilizzare il disco volante per la difesa della Germania e si è rammaricato che i suoi lavori siano rimasti incompiuti dopo il suo arresto.

Egli ha fornito numerosi dettagli tecnici sul «suo» apparecchio, azionato da turboreattori posti tangenzialmente sul bordo esterno del disco, precisando tra l'altro che la carlinga dell'apparecchio è montata su sospensioni cardaniche.

Il Christiansen, ha quindi assicurato di essere in grado di ricostruire l'apparecchio, affermando che le attuali apparizioni di dischi volanti non sono frutto di suggestione e che tali macchine sono state certamente costruite da una nazione che ha potuto impadronirsi dei piani segreti tedeschi dopo la sconfitta. Egli ha affermato poi che il disco volante può compiere il giro della terra in 22 ore e che il suo movimento ascensionale può raggiungere una velocità di 240 metri al secondo.

Il Christiansen ha dichiarato infine che l'apparecchio da lui realizzato nel 1940, aveva raggiunto un'altezza di 25.000 metri ad una velocità media di 1.700 chilometri orari.

SECONDO UN GIORNALE FRANCESE

Il primo "disco volante" fu costruito da un italiano

Si tratta di un ingegnere il quale afferma di essere stato derubato del progetto nel 1937

8-1952

PARIGI, 9

Il giornale «Ce Matin» pubblica le dichiarazioni di un ingegnere italiano dal nome francese il quale afferma di avere inventato i «piatti volanti». Si tratta del dr. Beaumont Franz de St. Clair. Egli ha dichiarato a «Ce Matin»: «L'idea mi era venuta per caso quando avevo otto anni e osservavo quei fuochi di artificio che vengono chiamati «soli». Il desiderio di riprodurre qualcosa del genere mi fece compiere la seguente esperienza: a un coperchio di casseruola fissai quattro petardi diametralmente opposti. Dopo avere acceso la miccia dei petardi il coperchio poteva, secondo me, girare e partire in volo.

«Lesecuzione del progetto corrispose così bene alle mie aspettative che decisi subito di privare la famiglia di.... tutti i coperchi che, uno dopo l'altro, solcavano il cielo della mia città natale.

«I miei genitori senza dubbio non compresero la nobiltà delle mie intenzioni. Ricevetti una sgridata memorabile come premio della mia invenzione e la calma allora seguì agli ardenti voli dei coperchi.

«Passarono gli anni. Ma la mia idea non mi aveva abbandonato. Nel 1934, ormai ingegnere, attuai un piattello di 50 cm. di diametro. Due anni più tardi lo misi a punto e provai sulla spiaggia di Ostia un disco di metri 1,15 spinto da quattro stato-reattori ed il cui lancio aveva bisogno di una speciale rampa.

«Non disponendo dei mezzi necessari ad attuare un prototipo più preciso — il mio modello volava a 800 all'ora ma prendeva talvolta una andatura da anitra in seguito a una rottura di equilibrio dei suoi diversi elementi — avevo deciso di fare una serie di dimostrazioni pubbliche quando, mentre mi recavo a Milano con questo scopo, il mio disco fu rubato nel direttò Roma-Milano il 13 settembre 1937.

«Scoraggiato da questo furto rinunciai a una nuova realizzazione pratica. Tuttavia, per salvare il mio segreto in seguito alla crescente pubblicità che si fa intorno ai «piatti volanti» decisi di brevettarlo».

L'ingegnere ha infatti brevettato i suoi «dischi volanti» in Francia, e il brevetto aveva il N. 588010. Di recente è stata chiesta comunicazione all'ufficio brevetti; e si è appurato che sotto tale numero esiste una invenzione del tutto diversa. Può darsi, tuttavia, che il numero originale fosse soltanto provvisorio e che sia possibile fra non molto rintracciare il brevetto dell'ingegnere.

Egli ha affermato anche di essersi messo in contatto con due potenze straniere e di avere fatto pervenire loro i suoi progetti ma non ebbe mai risposta. In questi giorni ha di nuovo compiuto passi presso tali governi per sentire la loro opinione.

«Ce Matin» ricorda che vi è anche nell'America del Sud un ingegnere tedesco che rivendica al pari di quello italiano la paternità dei «dischi volanti».

P. O.

LE FOTO DEI DISCHI VOLANTI riconosciute come autentiche

L'addetto militare degli Stati Uniti a Rio de Janeiro afferma che non si può neppure escludere che si tratti di ordigni guidati da marziani

1952

Rio de Janeiro, 10 maggio.
L'addetto militare americano in Brasile, Jack Werley Hugues, che insieme con un rappresentante del Ministero della Marina brasiliano ha esaminato le negative delle sensazionali fotografie di un disco volante prese da un reporter del giornale «Cruzeiro», ha dichiarato: «Non vi è il minimo dubbio sull'autenticità delle fotografie».

Il giornalista Joao Martins, che ha preso le fotografie alla Barra de Tijuca (quartiere periferico di Rio de Janeiro sulla costa), ha fatto la seguente descrizione del fenomeno: «Il disco somigliava ad un aereo e si muoveva lungo la costa a velocità straordinaria. Allorchè questo oggetto, proveniente dal mare, ebbe raggiunto la linea dell'orizzonte, ridusse la velocità e descrisse una grande curva passando più o meno al di sopra del punto in cui noi ci trovavamo. Esso perdette quota discendendo come una foglia staccata da un albero, e quindi scomparve nuovamente come un proiettile in direzione del mare».

Tre caratteristiche del presunto disco volante hanno particolarmente colpito l'addetto militare americano: l'apparecchio non faceva alcun rumore; si muoveva a fortissima velocità; la velocità era variabile. E ciò sembra indicare che l'apparecchio era guidato da un pilota o per radio.

Interrogato dai giornalisti, Hugues ha detto: «Tutte le ipotesi sono permesse, compresa quella che si tratti di un'arma marziana o di un altro pianeta, oppure di un'arma segreta lanciata da una potenza straniera». Data l'estrema chiarezza delle fotografie, esse sono state consegnate subito dopo la pubblicazione alla Ambasciata americana a Rio de Janeiro, e verranno inviate oggi allo Stato Maggiore dell'Aviazione a Washington. Negli ambienti militari brasiliani e stranieri si riconosce l'eccezionale importanza di questi documenti fotografici.

Le V 7 all'origine dei "dischi volanti"

Come i russi si sarebbero impadroniti dei motori dell'arma segreta sulla quale Hitler fondò le ultime speranze

(Nostro servizio speciale)

1952 **Parigi, 6 giugno.**

Le recenti dichiarazioni di uno scienziato tedesco internato nel Brasile secondo cui i russi si sono impossessati dei piani dei dischi volanti stabiliti dagli esperti della Wehrmacht vengono confermate da quanto hanno detto sullo stesso argomento anche altri tecnici tedeschi espulsi di recente dall'Egitto. Attualmente costoro sono chi nella Germania dell'Ovest chi in Palestina, e assicurano che nel 1943 e nel 1944 un gruppo di sette scienziati della X Armata tedesca, adibiti allo studio di armi segrete nei laboratori di Stettino, Essen e Dortmund, riuscì a costruire un ordigno, chiamato V 7, che sarebbe all'origine del «disco volante» la cui comparsa viene segnalata ogni tanto sia in America che in Europa.

L'apparecchio presentava la forma di un disco olimpionico, di un diametro di circa 42 metri, e per costruirlo ci vollero numerosi piani e studi molto complessi di giroscopia, più di venti mesi di esperimenti, durante i quali diciotto piloti trovarono la morte. Il problema da risolvere era la costruzione di una «carrozzeria» aerodinamica capace di traversare il muro del suono, trasportare le bombe a più di 20 mila metri d'altezza e dare all'apparecchio, guidato a mezzo radio e radar e mosso da un gas compresso a base di elio, un raggio d'azione superiore ai 40 mila chilometri. Il principio della propulsione era press'a poco quello di un aereo a reazione di dodici motori.

I primi voli soddisfacenti furono effettuati al di sopra del Mar Baltico alla fine dell'estate 1944 e ciò restituì una certa fiducia agli eserciti tedeschi che erano in rotta da alcuni mesi, tanto che Von Rundstedt tentò un disperato contrattacco nelle Ardenne belghe per ritardare l'avanzata del nemico e dar tempo alle officine di iniziare la fabbricazione in serie di quei nuovi ordigni di morte. Hitler dette personalmente l'ordine di fabbricazione a oltranza riponendo in esse la sua ultima speranza. Ma il contrattacco di Von Rundstedt fu rapidamente stroncato e la Germania dovette capitolare. I russi riuscirono ad impossessarsi dei motori dell'arsenale di Breslavia. Dei sette ingegneri e scienziati che costruirono il V 7 tre morirono, tre furono fatti prigionieri dai russi e uno riuscì a fuggire in Africa. Costui, che sarebbe l'ingegner Richard Miethe, attualmente a Tel Aviv, tenterebbe di ricostruire da solo i piani del V 7, il cui aspetto, visto a parecchie migliaia di metri di distanza, potrebbe somigliare più o meno a un disco. **l. m.**

Monsignor Lorenzo Bianc[hi]